

La pubblica accusa alza il tono “Aiello finanziatore di Cosa nostra”

PALERMO. «In cambio dell'appoggio di Cosa nostra, Aiello si è trasformato in un finanziatore dell'organizzazione mafiosa: sia aderendo al sistema della "messa a posto", sia elargendo spontaneamente ingenti somme di denaro alle famiglie mafiose, in particolare quella di Bagheria».

Lo ha detto il pm Michele Prestipino riprendendo in aula la sua requisitoria nel processo alle cosiddette «talpe» della Dda che si celebra davanti alla terza sezione del tribunale.

Nel processo sono imputati, tra gli altri, il presidente della Regione Salvatore Cuffaro (accusato di favoreggiamento di Cosa nostra), l'imprenditore della Sanità Michele Aiello (accusato di associazione mafiosa), e il maresciallo del Ros Giorgio Riolo (accusato di concorso in associazione mafiosa). Al fianco di Prestipino era presente il collega Maurizio De Lucia, anche lui rappresentante della pubblica accusa.

Il pm Prestipino ha dedicato questa parte della sua requisitoria all'esame delle «contro-prestazioni in favore dell'organizzazione mafiosa alle quali è stato chiamato l'ingegnere Michele Aiello, in quanto imprenditore organico di Cosa nostra». «Si tratta - ha specificato il pm - di adempimenti di tre tipi: oltre a divenire un finanziatore della mafia, Aiello si è rivelato un soggetto disponibile a rendere favori attraverso l'assunzione di personale, e disponibile a rendere favori speciali come la raccolta di informazioni riservate su investigazioni che, in particolare riguardavano il boss latitante Bernardo Provenzano».

Il pm ha poi affrontato un punto nodale: è tenuto a pagare la «messa a posto» anche l'imprenditore che stringe con Cosa nostra un patto di protezione? Prestipino ha quindi citato le dichiarazioni del pentito Nino Giuffre, che ha spiegato come «tutti, nell'organizzazione mafiosa, sono sottoposti a questo obbligo contributivo».

La circostanza di pagare un contributo alle cosche per effettuare dei lavori, ha sottolineato Prestipino, «non significa pertanto che l'autore della messa a posto sia una vittima di Cosa nostra, dal momento che pagano tutti, anche chi è pienamente complice».

Il pm ha quindi illustrato le interlocuzioni con i vertici di Cosa nostra e le «messe a posto» di Aiello, «altro non sono che segnalazioni e raccomandazioni con lo scopo di riservare un trattamento di favore ad un imprenditore che è considerato «il fiore all'occhiello di Provenzano».

Il processo è stato rinviato a lunedì 1 ottobre. La requisitoria dei pm Michele Prestipino e Maurizio De Lucia non verrà registrata dal Tribunale: lo ha comunicato ieri il presidente della terza sezione, Vittorio Alcamo, davanti alla quale si sta celebrando il processo «Talpe alla Dda». Il collegio aveva deciso di registrare, ma non di trascrivere quello che dicono le «parti» nella discussione finale: per motivi pratici e anche economici.

EMEROETCA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS